

venerdì 19 ottobre 2001

la politica

rUnità 11

Marzio Tristano

**PALERMO** Dopo Borrelli, Caselli e i magistrati di Reggio Calabria adesso tocca ai pm antimafia di Palermo. Via le scorte, costosi simboli di un passato lontano, sostituite da semplici tutele. Riunito sino a notte fonda il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza del capoluogo siciliano esegue diligentemente le direttive del ministro Scajola: primum, risparmiare. Le reazioni sono durissime: "Si sta inviando alla criminalità un messaggio chiarissimo: lo Stato non vuole proteggere i propri servitori più esposti" - tuona Gianni Di Cagno, presidente della commissione del Csm sulla criminalità organizzata. "Una decisione irresponsabile" l'ha bollata il senatore Guido Calvi, capogruppo Ds in commissione Giustizia - il Governo deve risponderne in Parlamento. Al contrario della mafia, che la memoria lunga, dimostra di avere una drammatica capacità di dimenticare. Alla decisione plaude invece Enzo Fragala, avvocato penalista e deputato di Alleanza Nazionale: "Se un ministro di questi tempi può girare con la scorta ridotta, riteniamo che anche un magistrato si possa accontentare della semplice protezione di due uomini".

Se con la mafia dobbiamo convivere, come ha detto il ministro Lunardi, il ministero degli Interni per i magistrati di Palermo ha scelto la via più esposta e rischiosa. L'eco delle bombe del '92 contro Falcone e Borsellino riecheggia ancora tra le colonne del palazzo di Giustizia dove il procuratore Grasso, l'unico a conservare integra la propria protezione, ha convocato d'urgenza i magistrati nel pomeriggio. E alla fine di una riunione in cui qualcuno minaccia le dimissioni parla solo Massimo Russo, segretario distrettuale dell'associazione magistrati: "Ci appelliamo al Csm - ha detto - ed al suo presidente affinché venga riconosciuta la specificità del distretto giudiziario di Palermo la cui storia è scritta col sangue dei tanti magistrati, politici e poliziotti che hanno pagato con la vita il proprio impegno contro la criminalità organizzata". "I segnali che arrivano - ha proseguito Russo - non sono rassicuranti perché sembra che la proposta adottata abbassi l'attuale standard di sicurezza".

"D'altra parte - ha aggiunto - non penso che il Comitato avesse ampi margini di manovra giacché la circolare del ministro Scajola omette di inserire tra le priorità per cui si rende necessaria un'ottimizzazione delle risorse la criminalità mafiosa".

"Si parla - ha detto Russo - di tratta degli schiavi, immigrazione clandestina come se la mafia non fosse più un problema". "Comunque - ha concluso - la vergogna nazionale non sono le scorte, ma Cosa nostra".

Nessuno ha voglia di parlare fuori delle dichiarazioni ufficiali di Russo, la minaccia delle dimissioni in massa dalla Dda resta sospesa, si attende un ripensamento del ministro. Per applicare la circolare del ministro Scajola che prevede la riduzione delle scorte in tutta Italia hanno discusso sino a mezzanotte in Prefettura, mercoledì scorso. Il procuratore Pietro Grasso è l'unico considerato ad alto rischio: gli altri, da Roberto Scarpinato a Guido Lo Forte, titolari delle inchieste più scottanti sulle relazioni esterne di Cosa Nostra e sui sistemi criminali, da Antonio Ingroia a Nino Di Matteo, che hanno chiesto e ottenuto condanne pe-



L'ex procuratore della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli con la sua scorta dentro il palazzo di giustizia nel gennaio 1999 Lannino/Ansa

# Scajola taglia le scorte ai giudici di Palermo

*I magistrati impegnati contro Cosa nostra "protetti" solo da due agenti*

santi contro boss e gregari, dovranno camminare protetti solo da due agenti, e senza più auto di scorta. I loro colleghi che avevano una semplice tutela vi hanno dovuto rinunciare e solo in due hanno visto rafforzata (da uno a due agenti) la propria protezione.

Da tempo, ormai, era sparita la vigilanza fissa sotto le abitazioni dei pm più a rischio ed il se-

gnale che la mafia non è più considerata un'emergenza da questo Governo era arrivato chiaro un mese fa: Giancarlo Caselli, l'uomo che ha guidato la procura di Palermo negli anni 'caldissimi' del dopo stragi, infliggendo ai boss decine di ergastoli e migliaia di anni di carcere, e adesso rappresentante italiano in Eurojust, la superprocura europea, ha visto sparire la propria scorta: a

Torino è scortato solo a due agenti. Alla fine il candidato del centrosinistra Francesco Cressiammo, legale di parte civile delle famiglie Falcone e Borsellino, dà voce ad un pensiero diffuso in queste ore a Palermo: "È una punizione per i magistrati, il provvedimento non è sorretto da motivazioni tecniche e appare una misura politica. Sarebbe opportuno rivederlo".



Tano Grasso ex coordinatore nazionale contro il racket nel marzo del 2000 al Viminale durante la presentazione delle "pagine gialle antiusura" Del Castillo/Ansa

## Nominato commissario straordinario per l'antiracket Gennaro Monaco Il governo mette da parte Tano Grasso Lumia: «Un regalo alla mafia»

Ninni Andriolo

**ROMA** Poche parole che si abbattono come una scure sopra l'Italia che alza la testa, che si ribella alla paura, che trova il coraggio di denunciare, che si emancipa dalla mafia perché crede nello Stato sia dalla parte dell'antimafia. «Il presidente del consiglio - recita il comunicato di Palazzo Chigi - nomina il prefetto dottor Gennaro Monaco a Commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura». Il messaggio inquietante non sta tanto nella nomina, ma nella rimozione. Con quella frase, infatti, la destra al governo dà il ben servito ad un simbolo dell'antiracket, a colui che ha inventato le associazioni contro il "pizzo", a colui che aveva ispirato leggi e iniziative a sostegno di chi si era visto bruciare il negozio, la macchina, la casa e aveva vinto la paura denunciando ricatti e intimidazioni.

Poche burocratiche parole e Tano Grasso viene messo da parte. Per scalarlo dall'incarico di commissario antiracket, che ricopriva da poco più di due anni e che avrebbe dovuto lasciare nel 2003, hanno inventato la carica di commissario straordinario e l'hanno affidata

a Monaco. E quando la decisione era stata già presa il ministro Scajola ha spiegato che la destra al governo ha bisogno di uomini fidati in tutti i posti che contano (la stessa logica che spinge il Guardasigilli Castelli a fare tabula rasa alla Giustizia, nella sostanza).

Insomma: anche l'antiracket deve tingersi d'azzurro, di nero o di verde, con buona pace delle competenze, della conoscenza dei problemi, del rapporto di fiducia che si crea tra le vittime delle estorsioni e chi le ha convinte a fidarsi dello Stato.

Monaco è un poliziotto d'esperienza, la sua carriera è costellata di incarichi importanti. È stato capo della criminalpol fino al 2000, commissario di governo per la Regione Lazio, prefetto di Taranto. La destra gli dà fiducia pensando che i suoi meriti nella lotta alla mafia e al terrorismo possano arginare le polemiche di chi individua nell'allontanamento di Grasso l'ultimo di una lunga serie di atti inquietanti: le dichiarazioni di Lunardi sull'obbligo di convivenza con le cosche, i colpi alle rogatorie, la depenalizzazione del falso in bilancio, la soppressione delle scorte ai magistrati della procura di Palermo.

Ma al di là dei meriti del nuovo commissario straordinario nominato dalla destra

(che ieri è stato pubblicamente elogiato dall'avvocato sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina), quale messaggio viene inviato al Paese con l'allontanamento di Tano Grasso? E come si rifletterà questa vicenda sul movimento antiracket? «È un colpo basso, Grasso sa cosa vogliono dire estorsione e usura», commenta l'imprenditore siciliano Mario Caniglia che vive da anni sotto scorta perché si è ribellato al racket.

Inviando al Parlamento la sua seconda relazione annuale, che porta tra l'altro la data di ieri, Tano Grasso richiama le parole della vedova di Libero Grassi (che dieci anni fa venne ucciso dai sicari del racket), Pina Maisano: «Sento che c'è un'aria nuova, un clima

favorevole...Ho avuto grandi momenti di scotramento ma oggi, per la prima volta, mi sento cittadina di Palermo, una cittadina che bussa allo Stato e viene ascoltata». La "Sigma nuova" riapri i battenti grazie ai finanziamenti della nuova normativa antiracket per la quale Grasso in questi anni si è battuto. «Questo fatto - spiega la relazione del commissario al Parlamento - è tutt'altro che isolato, riguarda oltre 300 operatori economici che hanno potuto beneficiare del sostegno economico dello Stato».

«La cacciata di Tano Grasso da Commissario antiracket ed antiusura è l'ultimo atto, e forse il più grave, di una strategia di normalizzazione e di abbassamento della guardia nei con-

fronti della mafia e della criminalità da parte del governo Berlusconi», commenta il coordinatore dei reggenti Ds, Pietro Folena. La scelta di sostituire Grasso è «gravissima» e rappresenta «il fatto di un bel regalo alla mafia», afferma l'ex presidente della commissione parlamentare Antimafia, il diessino Giuseppe Lumia. «Tano Grasso - aggiunge - non è un uomo di parte» e il suo allontanamento «scardina il nostro Paese agli occhi della comunità internazionale». Grazie a «Tano Grasso centinaia di taglieggiati e di vittime dell'usura hanno ritrovato fiducia», afferma il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, che ricorda i centosessantamila taglieggiati e centotrentamila usurati che si registrano in Italia.

avvocato dello Stato

## Legale contro "Toghe sporche" rimosso: da Milano a Brescia

**ROMA** Promosso per essere rimosso. Alla Camera arriva la vicenda dell'improvviso trasferimento dell'avvocato dello Stato Domenico Salvemini. Il legale, che rappresentava la parte civile pubblica nei processi Toghe sporche contro i magistrati romani accusati di essersi fatti corrompere, tra gli altri, da Berlusconi e Previti, è stato trasferito da Milano a Brescia. Ora a rappresentare lo Stato in uno dei più importanti processi di Mani pulite, sarà un nuovo avvocato. Che dovrà studiarci migliaia di faldoni, carte, interrogatori e rogatorie internazionali. Si tratta di un trasferimento, quindi, che di fatto rende più complicato un processo già troppe volte rinviato per gli «impegni parlamentari» di Cesare Previti. Ma per il governo è tutto ok.

Il governo spieghi al più presto in aula alla Camera la vicenda di quello strano trasferimento, avevano chiesto Luciano Violante e Anna Finocchiaro, Ds. Il trasferimento dell'avvocato Salvemini, ha detto Finocchiaro, «è avvenuto con effetto immediato, al di fuori di ogni regola procedimentale, con un fax proveniente dalla presidenza del Consiglio». Salvemini, «avvocato di rare qualità professionali, rappresenta lo Stato, nei processi di Milano per i fatti di corruzione dei magistrati romani». «È stato promosso per essere rimosso. È una pratica antica. Sono state violate tutte le regole di procedura che governano il trasferimento». E il governo ha risposto. E' tutto regolare, e «il presidente del Consiglio non c'entra assolutamente nulla». Parola di Carlo Giovanardi, ministro dei rapporti con il Parlamento. La promozione - ha spiegato il ministro - è avvenuta tramite un iter stabilito, emana da una decisione dell'avvocato generale dello Stato, che è stata avallata da un organo di autogoverno, perfezionata nei tempi dovuti e «non porterà alcuna conseguenza sui processi in atto a Milano». Era stato lo stesso Salvemini, ha aggiunto il ministro, a far conoscere negli anni scorsi la «propria disponibilità ad assumere funzioni di avvocato distrettuale». E quando si è resa vacante la sede di Brescia si è proceduto secondo le regole. Ma con effetto immediato.

Lo spostamento dell'avvocato Salvemini, assesta un duro colpo al processo Toghe sporche. Nel quale, diceva, è coinvolto Silvio Berlusconi che è nel contempo Presidente del Consiglio, quindi parte civile contro se stesso. E si, perché Palazzo Chigi nel febbraio 2000 si costituì parte civile in quel processo. Ma il governo, sempre per bocca di Giovanardi, assicura che non ci saranno ritardi nel processo milanese, perché Salvemini affiancherà l'avvocato dello Stato che lo sostituirà. Nessun ritardo, quindi, e nessuna speculazione da parte dell'opposizione. Soddisfatto per la risposta e per il fatto che Salvemini continuerà ad occuparsi dei processi di Milano, il capogruppo dei Ds Violante, secondo il quale il governo deve essere «grato» all'opposizione, «perché se non avessimo posto la questione in questi termini sarebbe rimasta un'ombra abbastanza grave sulla presidenza del Consiglio. Non c'era da parte nostra nessuna malizia, se non il legittimo esercizio delle funzioni dell'opposizione».

Secondo il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, esistevano comunque «ragioni di opportunità che avrebbero consigliato la dilazione di questo trasferimento. Noi non siamo pregiudizialmente sospettosi, però non possiamo dimenticare che questo provvedimento fa seguito ad un altro di estensione del sistema dello spoil system oltre il contenuto della legge, al punto che è stato sostituito il direttore dell'Agenzia dell'amministrazione finanziaria che era intervenuto a proposito di una sospetta utilizzazione impropria della legge Tremonti da parte delle società che fanno riferimento al presidente del Consiglio».

segue dalla prima

## Giudici di mafia senza protezione

Per ottenere macchine blindate e scorte, «strumento di lavoro» necessario in quella che è una vera e propria guerra contro la mafia, i magistrati palermitani hanno pagato un enorme tributo di sangue. Rita Costa, la vedova di uno di loro, il procuratore capo Gaetano Costa, ucciso dalla mafia il 6 agosto 1980, ha appena pubblicato per l'editore Sciascia un libretto straziante dal titolo «Una storia vera a Palermo».

Vi si narra tra l'altro dell'inconcepibile assenza di tutela per il capo dell'ufficio più impugna-

to in quelle che erano le prime operazioni e inchieste contro il boss, dopo anni di colpevole oblio. Costa non aveva scorta. Né macchina blindata.

Alla vigilia delle vacanze gli comunicarono che sarebbe stato accompagnato: «Durante il viaggio per Vulcano saremmo stati scortati fino a Milazzo dalla polizia dove quest'ultima ci avrebbe affidato in consegna ai carabinieri di quella cittadina che ci avrebbero scortato fino a Vulcano con tanto segnanodi, infine ai carabinieri dell'isola. Ricordo che fu il capo della Squadra Mobile a comunicarci quella decisione di tutela per il periodo delle vacanze: non capivo, qualcosa non era chiaro, come un vuoto, uno strano vuoto per la mancanza di un proget-

to di tutela per il ritorno».

Non ce ne sarà bisogno. Al la vigilia della partenza la mafia uccise il procuratore mentre - da solo - stava acquistando alcuni libri a un'edicola in pieno centro. Fu lasciato morire sul marciapiede, dissanguato. Non aveva alcuna scorta.

La mafia sapeva che solo l'indomani sarebbero state prese, tardivamente e parzialmente, alcune misure a tutela della sua incolumità. Si scoprirà poi che sia il Questore, sia il capo della Mobile appartenevano alle stesse logge massoniche deviate e colluse con la mafia su cui Costa indagava. Ma qu esto, come si dice, è un altro discorso.

Negli anni successivi sarà l'Ufficio istruzione a raccogliere

l'eredità di Costa. Lo dirigeva Rocco Chinnici, e i due giudici più impegnati si chiamavano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Per anni l'Ufficio istruzione stava al piano terra del palazzo di giustizia. Bastava bussare. Loro premevano un pulsante e aprivano ai visitatori. Normalmente. Si sapeva che tenevano una pistola nel cassetto, ma chissà se era vero.

Le finestre di questi giudici-simbolo della lotta alla mafia davano sulle strade di un quartiere-simbolo della criminalità organizzata palermitana, il Capo.

Un giorno Rocco Chinnici, che aveva una maniera burbera e paterna per far capire quel che gli frullava in mente, affacciato a una di quelle finestre, disse al

cronista dell'Unità: «Potrebbero ucciderci con una fionda». Per far rumore, com'è noto, usarono le bombe. Qualche mese prima il ministero dell'Interno aveva mandato ai giudici palermitani più esposti alcuni «impermeabili» che nascondevano una foderia, si disse, «blindata».

Falcone provò a verificare, e scopri facilmente che bastava un colpo di pistola sparato da lontano per perforarli. Chinnici, mostrandogli impermeabili, scherzò, alla sua maniera: «Ho detto al ministero dell'Interno che li considero un regalo, un capo di abbigliamento che mancava nel mio armadio». Dopo vent'anni un altro regalo ministeriale. Alla mafia.

Vincenzo Vasele

Per la pubblicità su

rUnità

PK publimpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Frinchesse 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/6, Tel. 090.655084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Linciano 19, Tel. 091.6230511  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberis 86, Tel. 06.4200891  
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA